

Il rilancio dell'idrovora di Marozzo e dell'Eco-Museo

Il recupero di un'antica struttura per rilanciare lo sviluppo rurale e mantiene viva la memoria del passato.

Nel Comune di Lagosanto in provincia di Ferrara si trova uno storico impianto idrovoro per il quale è stata avviata una importante opera di rivalorizzazione che prevede il recupero integrale di diversi fabbricati da destinare ad attività culturali e di servizio per migliorare la conoscenza del territorio e della sua trasformazione ad opera della bonifica. A parlarci della storia dell'idrovora di Marozzo e del suo futuro come punto di interesse turistico abbiamo incontrato Luigi Marchesini, del Consorzio Bonifica Pianura di Ferrara e Valentina Roma, guida turistico-ambientale e amministratrice di "Fattorie del Delta" (società che ha in gestione l'Eco-Museo di Marozzo).



Ingegnere Marchesini ci può raccontare in breve la storia dell'idrovora di Marozzo?

Quest'impianto è stato costruito attorno al 1870-72 ed è entrato in funzione nel 1873. Fu costruito per bonificare tutto il territorio circostante al comune di Lagosanto, una superficie di circa 10.000-15.000 ettari che prima era completamente paludosa. Da un punto di vista tecnologico un notevole passo in avanti si ebbe con l'avvento della macchina a vapore che consentì la costruzione dei primi impianti in meccanica, di cui l'idrovora di Marozzo ne fu il primo esempio nel nostro comprensorio. Grazie a questi nuovi impianti di sollevamento meccanico fu possibile prosciugare circa il 50% del territorio della provincia ferrarese che, essendo collocato altimetricamente sotto il livello del mare, era completamente paludoso. L'opera di bonifica di allora in termini evolutivi segnò un punto cardine nell'evoluzione territoriale di tutta l'area provinciale: non solo furono recuperati questi

territori che poterono essere destinati ad uso agricolo, ma si migliorò nettamente lo stato di salubrità dell'intera area, che a quel tempo era fonte di malattie come la malaria. La rete di canali creati, e presente sul territorio di Ferrara, si snoda per circa 4.000 km e consente di mantenere costantemente prosciugati i territori ed al contempo ne garantisce l'irrigazione durante il periodo estivo.

Come è nata l'idea del recupero, e quali sono gli sviluppi in corso?

L'idrovora di Marozzo fu sostituita nel 1986 perché a seguito di particolari dissesti strutturali rilevati nelle fondazioni della struttura ci si rese conto che non sarebbe più stata in grado di mantenere i regimi idraulici fino ad allora raggiunti. La decisione fu quindi quella di creare un nuovo impianto (che entrò in funzione nel 1985) e dismettere la struttura che ormai era divenuta fatiscente. Dopo la dismissione l'impianto è rimasto abbandonato e si iniziò a discutere su come utilizzarla al meglio. Inizialmente l'idea fu quella di ricavarne un museo della bonifica, cosa che poi è stata realizzata con il concetto più ampio dell'Eco-Museo.

La struttura dell'idrovora di Marozzo è certamente unica nel comprensorio, anche da un punto di vista architettonico. Proprio per la sua particolarità l'idea del recupero è da sempre stata sostenuta e grazie ai finanziamenti del consorzio e a fondi regionali già precedentemente erogati si era avviato il recupero dei fabbricati. Il primo recupero parziale è stato quello dell'impianto idrovoro vero e proprio, in cui si è realizzato il museo che ha la particolarità di essere accessibile anche ai non vedenti. Successivamente sono stati recuperati altri due fabbricati esterni: nel primo ha trovato sede "l'info-point" divenuto ora erbario del Comune di Lagosanto, e con il recupero degli ex-magazzini sono state realizzate una sala polivalente ed una sala multimediale. Nel corso del 2014, grazie ai nuovi finanziamenti erogati dal PSR, saranno ripristinate tutte le aree esterne alla struttura, che consentiranno di abbinare al percorso interno del museo anche un percorso museale esterno.



Valentina, qual è il vostro ruolo nella gestione e rilancio dell'Eco-Museo?

Da circa due anni siamo stati invitati dal Comune di Lagosanto alla gestione dell'Eco-Museo. La nostra è una società di servizi che raggruppa diverse guide turistiche. Il nostro ruolo è quello di accompagnare i visitatori nel territorio della provincia di Ferrara e nel parco regionale del delta del Po, e pertanto abbiamo inserito l'idrovora di Marozzo nelle nostre proposte di itinerari. Inoltre abbiamo messo a disposizione la nostra rete di contatti che include agenzie viaggi e tour operator. La promozione che forniamo è pertanto sia a livello locale che a più ampio raggio, partecipando a sagre locali, fiere di settore, e promuovendo l'Eco-Museo anche nelle scuole dove svolgiamo attività didattiche che poi proseguono con una visita presso l'Eco-Museo.



Qual è il valore storico e ambientalistico di questa zona?

Questa struttura è molto importante, e consente di comprendere quanto in passato è stato realizzato e quanto per il territorio ferrarese sia rilevante tutt'oggi la gestione delle acque. Lagosanto inoltre è un luogo antico in cui si trovava la via del sale lungo il Po di Volano che risale al periodo storico del 700-800.

L'Eco-Museo rappresenta un vero presidio per il territorio locale, tutelando la struttura dei canali, dell'avifauna e della vegetazione autoctona. Si può pertanto considerarlo una sorta di scrigno della biodiversità nell'area del delta del Po, che si sposa da un punto di vista ambientalistico con quanto c'è nel circondario (Valli di Comacchio, vicinanza al mare Adriatico, ecc..). Grazie a questo museo il turista può non solo scoprire il territorio, ma anche comprenderne storia e opere che hanno consentito di renderlo tale.

La struttura può rappresentare un volano per l'economia locale?

E' ancora prematuro parlare di grandi indotti o di sviluppi occupazionali marcati, ma la potenzialità turistica dell'Eco-Museo è certamente elevata. Siamo speranzosi, e i primi due anni di gestione lasciano ben sperare: il primo anno si sono avuti 800 visitatori, mentre nel secondo anno sono passati a 1000. Certamente con una promozione maggiore e continuativa l'ecomuseo potrà rappresentare in futuro un punto di interesse locale.

di Roberto Gigante